

I

UNA NUOVA VITA

Torino; Sabato ore 12:27.

Il carrello della spesa avrebbe potuto ribaltarsi a causa dell'incontenibile volume di roba che vi era accatastata sopra. Incredibile quante porcherie era riuscita ad ammucciare Lene in così breve tempo: fumetti, caramelle, patatine, gelati, perfino pennarelli e palloncini con la scritta "auguri" facevano bella mostra uno accanto all'altro, senza alcun criterio di scelta riconducibile ad una persona adulta.

Non che quelle accumulate da Eileen fossero di numero nettamente inferiore, ma in quanto a vaccate, Lene sapeva battere anche i più accaniti collezionisti di robe inutili.

Per Judith, invece, era tutt'altra storia.

Il suo denaro confluiva per lo più in trattamenti prodigiosi per i capelli cui nessuno mai - neanche sotto ipnosi - avrebbe potuto dare credito e quindi per logica, considerando che un'altra buona parte dei suoi acquisti comprendeva creme anti-cellulite dalla confezione grande almeno il doppio rispetto al flacone, rimaneva ben poco spazio per la consistente fetta di *robaccia* commestibile.

Una rincorsa agli sprechi, ecco cos'era.

Il vero guaio era l'assenza di un freno alle futilità di cui le tre amiche amavano circondarsi e se a questo aggiungiamo gli

oggetti di dubbio gusto, quelli che chissà come riuscivano *da soli* magicamente ad intrufolarsi furtivi tra una borsa della spesa e l'altra e alla quale nessuna delle tre, puntualmente, sapeva dare mai una spiegazione, il risultato diventava pressoché imbarazzante.

Ordinario capriccio, si sarebbe potuto dire.

Peccato che quella volta stessero davvero esagerando.

Cianfrusaglie personali a parte, avevano collezionato dieci tipi diversi di patatine in sacchetto, quattro chili di biscotti ripieni, pasta e carne tale da sfamare un esercito in tempi di guerra e poca, pochissima verdura, per lo più surgelata o in scatola.

Ed Eileen era stanca delle persone che, divertite, osservavano di sottocchi il loro carrello.

Era umiliante sentirle ridacchiare appena dietro le sue spalle.

Doveva darci un taglio.

Un respiro profondo, un conseguente sbuffo e i grandi occhi blu si posarono su Judith cercando, se non altro per la durata di un secondo, di catturarne l'attenzione.

Un grosso sorriso complice e la bella mediterranea si avvicinò a lei o meglio al carrello, rovesciando due pacchi di merendine allo yoghurt sul già consistente bottino.

Fu in quel preciso momento che Eileen decise di non trattenersi più.

- Ok, ditemelo! Sta per scoppiare una guerra atomica e dobbiamo interrarci in un bunker sotterraneo con tutto questo *ambaradan*, vero? -

Judith, per nulla divertita, manifestò immediatamente il suo disappunto incrociando con forza le braccia sul petto.

- Eileen, ascoltami bene, dobbiamo mangiare come si deve, capito? Senza contare che un buon trenta per cento di questa roba è tua. Non voglio certo risparmiare sul cibo, insomma, *per Dio!*... -

Gaffe. Imperdonabile gaffe.

Tirare in ballo l'Altissimo quando c'era di mezzo Eileen equivaleva a sbatterle in faccia la sua natura demoniaca, ovvero a piantarle un coltello a serramanico in mezzo alle scapole.

Judith s'interruppe bruscamente, balbettò le sue scuse e poi di fronte al risolino conciliante dell'amica, si diede con visibile sconforto una pacca sulla fronte.

- Volevo dire, per *chi cavolo vuoi tu!*... Oh insomma, lavoriamo sodo tutte e tre per poterci permettere quel piccolo alloggio e tolte le spese di affitto e le bollette, ci rimangono un bel po' di soldini per toglierci qualche sfizio. Perché non spenderli, allora?

-

Eileen la guardò allibita, sporgendosi minacciosamente verso di lei con l'indice che rimbalzava meccanicamente sul maxi pacco di patatine al formaggio, posto in cima al carrello.

- Ma non vedi quanto sono voluminosi questi *sfizi*? Concentrati per un attimo e dimmi se questa tonnellata di cibo non sarebbe in grado di sfamare un villaggio intero! Siamo solo in tre e rischiamo di far fuori le scorte di tutto il supermercato! -

Judith, indecisa se rispondere o meno alla provocazione, spostò inevitabilmente lo sguardo color nocciola sul carrello ed esattamente un secondo dopo, rimpianse di non averci ancora lasciato cadere la crema per il corpo al Kiwi.

- Beh, diciamo che questa volta abbiamo preso *qualcosina* in più del solito... -

- Qualcosina?? -

- La prossima spesa la faremo tra un mese, ok? -

Eileen sbuffò vistosamente, poi impietosita, decise di mollare.

Sorrise e tirandole una guancia in maniera scherzosa, le sussurrò a mezza voce poche parole, quelle giuste.

- Ok per tutto. Anche "*Per Dio*" andava bene, tranquilla! -

Due mesi.

Il tempo era volato dalla notte in cui erano scappate, ma nonostante il trasferimento precipitoso tra le nebbie di smarrimento dei primi giorni, Eileen aveva capito diverse cose. Prima fra tutte che Judith e Lene erano più che due semplici amiche.

Avevano lasciato tutto il loro mondo con lei.

Per lei.

Erano corse incontro all'ignoto senza alcun ripensamento ed Eileen aveva fatto voto di non dimenticarlo mai.

Per nulla al mondo.

Non era stato semplice, ma alla fine le tre amiche erano riuscite ad ambientarsi.

Torino non era affatto male; di certo un po' più fredda come clima rispetto alla loro cittadina natale (d'inverno ne avrebbero sofferto un po'), eppure sorprendente per quell'ordinata bellezza, tanto effimera da chiedersi insistentemente il perché.

Composta ed austera, nell'insieme omogenea, con il suo centro traboccante di negozi e locali alla moda, era tranquillamente percorribile a piedi anche sotto la pioggia battente al riparo dei suoi numerosi portici; via Roma e Via Po spiccavano fra tutte le altre strade, ma non solo.

Affascinata, Eileen s'incantava spesso a guardare la Mole Antonelliana; considerava uno spettacolo artistico le sue belle forme, gradevoli come quelle di una donna nel fior fiore della sua maturità.

Perché come un'affascinante signora, in tutta la sua maestosità, le appariva agli occhi.

E pensare che ancora non aveva avuto modo di visitarla; si era sempre limitata ad osservarla da fuori, come una qualunque turista, ma si era più volte ripromessa di fare un giro al suo interno, magari dando anche un'occhiatina al museo del cinema. Ci sarebbe potuta andare con Judith e Lene...

Già, Lene.

Se avesse smesso di lamentarsi del nuovo soggiorno.

Torino. Per cosa era famosa?

Ah sì, la FIAT AUTO.

Basta?

No, affatto! Aveva alle spalle una storia antica, era stata un accampamento militare romano, “*Augusta Taurinorum*” e a questo doveva la sua singolarissima struttura a scacchiera.

“Ci troveremo alla grande, vedrete! E’ ricca di posti magici, anzi la città stessa lo è! Dicono che faccia parte del triangolo della magia bianca insieme a Praga e Lione!”

Vero.

Solo che poi Judith si era documentata bene e con delusione aveva scoperto che Torino faceva anche parte del triangolo della magia nera insieme a Londra e San Francisco.

Pace.

Magia o no, la loro nuova vita era davvero cominciata e ora non restava che viverla.

Subito dopo la fuga dal Rifugio, Eileen aveva trovato riparo all’interno di una chiesa sotto le cure del parroco amico della famiglia Rolandino. Appena messo al corrente dei fatti, l’uomo aveva immediatamente accettato di darle asilo.

Incredibile come Don Agostino avesse creduto ad ogni singola parola, senza mettere in dubbio la veridicità di quanto Eileen gli aveva riferito.

Comunque, al fine di evitare spiacevoli imprevisti, non le era stato permesso di uscire.

E quanto era stata dura combattere contro i continui mal di testa, la nausea, lo stordimento e la debolezza di stomaco che la investivano, soprattutto negli orari delle Sante Messe!

Eppure lei si era tenuta tutto dentro, sopportando ogni sorta di tormento.

Dove aveva trovato tutta quella forza?

Nella disperazione: durante i frequenti attimi di cedimento, le bastava pensare che se fosse finita nelle mani sbagliate, tutto ciò che stava passando sarebbe apparso addirittura piacevole al confronto.

Questo pensiero, unito al sacrificio fatto dalle sue migliori amiche per starle accanto, l'aveva presto convinta che una manciata di preghiere non sarebbe bastata ad uccidere il Demone Reggente al Peccato Capitale della Lussuria, anche se, nei momenti più duri, perfino le idee più radicate tendevano a vacillare, tingendosi di paura negli echi sinistri della chiesa.

Don Agostino riteneva che fosse un luogo preservato dal Male: parole accese da incrollabile fede, ma non tanto da scaldare il cuore scettico di Judith e Lene.

Il timido tentativo di spiegare al parroco che anche Eileen, in fondo, faceva parte di ciò che lui definiva Male, era naufragato nel momento stesso in cui l'uomo, indignato, sgranando gli occhi dietro alle lenti, aveva ricordato alle "due pecorelle smarrite" che il caso in questione vedeva esclusivamente una povera ragazza, in carne ed ossa, *posseduta* dal maligno.

- Eileen non è il Male. E' il Male che è dentro Eileen e in questo c'è una grossa differenza. -

Semplice. Ma errato. E Don Agostino l'avrebbe capito a sue spese.

Un uomo tutto d'un pezzo il parroco, indubbiamente.

Organizzato, sempre risoluto sul da farsi, sembrava possedere mille e più risorse.

Dopo aver messo al sicuro l'*indemoniata*, si era subito preoccupato di garantire l'incolumità di Judith e Lene.

Entrambe vennero invitate a passare tutto il loro tempo in chiesa o comunque lontane dalle mura domestiche e dal posto di lavoro, in cambio di una sorveglianza continua giorno e notte, immediatamente estesa anche ai loro familiari.

Se all'inizio le due ragazze si mostrarono dubbiose e scettiche davanti alla proposta, dovettero presto ricredersi.

Uomini misteriosi, vestiti sempre di scuro, cominciarono a pedinarle nell'assoluta discrezione, svanendo nel nulla ogni volta che una delle due tentava un qualsiasi approccio.

Difficile individuarli, intercettarli. Anche solo intravederli.

Solo per puro caso Lene si era accorta di uno di loro, specchiandosi, in una delle sue rare uscite, nella vetrina di un negozio di profumi; in piedi sul marciapiede opposto, la fissava da dietro un paio di occhiali scuri come pece.

Con il cuore in gola, la giovane si era pietrificata sul posto, temendo di incrociare gli occhi del suo muto interlocutore che poi, dopo secondi durati ore, se n'era semplicemente andato, sparendo oltre la visuale.

Discutendone con Judith, approdarono alla stessa conclusione: quell'uomo *voleva* farsi vedere.

Il suo non era stato altro che un messaggio chiaro ed esplicito per far capire loro che "gli amici" di Don Agostino le stavano sorvegliando o, meglio, "proteggendo".

- Oh, non dovete preoccuparvi di loro! Sappiate solo che saranno i vostri angeli custodi fino a nuove disposizioni. –

Sibillino e tranquillizzante allo stesso tempo, il parroco le aveva strette, ancora una volta, nella paternità del suo sorriso. Come facesse Don Agostino ad avere quei ganci e chi fossero in realtà, era un mistero che non sembrava proprio voler svelare.

Si andava per priorità. E qual era la priorità, al momento?

Restare vive.

Poco importava che gorilla addestrati stessero loro alle costole, se questo serviva a salvarle. Salvarle?

Non era forse ragionevole pensare che tutto quel dispiegamento di forze non sarebbe bastato a fermare Rayiin? Ovvio che sì!

Se solo l'avesse voluto, l'Accidia le avrebbe strappate via dalle loro tane immediatamente!

Perché ancora non l'avesse fatto, restava un mistero.

Ed Eileen cominciò a temere.

Ma non di essere trovata e punita.

Era in pena per i suoi fratelli; cominciò a pensare che fosse successo loro qualcosa e fu tentata di uscire dal suo nascondiglio per andare a controllare di persona.

- Non se ne parla, ti prenderebbero subito! Dimmi dove si trovano e manderò i miei uomini! -

Don Agostino le offriva il suo aiuto e a pensarci bene, in tutta onestà, quella era già la seconda volta in un giorno che le chiedeva l'esatta ubicazione del Rifugio...

Così Eileen, per la seconda volta, tenne la bocca ben chiusa. Più per istinto che per sfiducia, ma lo fece, frenando la morbosa curiosità del suo protettore.

L'episodio in qualche modo accelerò le cose: in soli due giorni dal loro arrivo venne organizzato tutto. Bastò solo qualche telefonata.

Le tre amiche avrebbero cambiato città, lavoro e perfino identità; era necessario.

E le famiglie di Judith e Lene?

Per loro era stata ricamata una bugia studiata nei minimi dettagli.

Non fu facile convincere i loro genitori dell'incredibile ed irripetibile occasione di lavoro che le obbligava a trasferirsi a Cuneo, in un avanzato centro tecnologico che aveva da poco aperto i battenti e che cercava tutti i tipi di figure professionali, compresa la loro.

Ottimo stipendio, vitto e alloggio economici e già sicuri grazie all'aiuto aziendale, possibilità di carriera e di lavorare insieme. Judith e Lene non potevano desiderare altro.

E alla fine anche l'assillante signora Rolandino si era, a malincuore, dovuta arrendere.

Ovviamente a Cuneo non sarebbero mai arrivate. Una volta dirottate per Torino, all'insaputa di tutti, avrebbero iniziato una nuova vita sotto copertura.

Come renderla credibile era compito di Don Agostino o meglio, dei suoi collaboratori.

- Ho amici importanti vicini al Vaticano. - si era deciso a confessare di fronte alle ragazze perplesse. - Mi aiuteranno a rendere sicuri i vostri spostamenti, ma è vostro dovere avvertirmi per tempo ogni volta che avrete intenzione di incontrare di persona i vostri genitori o anche solo un conoscente. Ho bisogno di un preavviso per preparare ogni singolo dettaglio. Siamo intesi?-

Perché davvero esistevano, a Cuneo, una casa e un'azienda simile ai loro racconti di fantasia ed erano pronte a servire da copertura ogni qualvolta un ficcanaso avesse voluto vederci più chiaro in quella faccenda.

La vera ragione di tutto quel prodigarsi per loro?

Eileen smise di chiederselo quando, in cambio di tutti quei favori, la notte prima della partenza le venne chiesta una seduta particolare. Don Agostino voleva esorcizzare Ajhyieenna o, quanto meno, parlare con lei.

Dopo aver a lungo esitato, la ragazza accettò.

Grande fu la sorpresa quando il parroco riuscì, dopo ripetuti e vani tentativi, ad ottenere un contatto con l'anima nera. Non Ajhyieenna come aveva sperato, ma bensì la Lussuria, il Peccato Capitale in tutta la sua terribile magnificenza.

Che non fu affatto carino, né pieno di riguardi, nei confronti dello sventurato esorcista.

Nessuna collaborazione da parte sua. Niente risposte a sciocche domande o ad intimidazioni.

In compenso, Don Agostino rischiò di finire arrostito quando, con avventatezza, ordinò al terribile Peccato Capitale di lasciare la ragazza e di tornarsene all'Inferno, da dove era venuto.

Il fuoco azzurro della Lussuria si scagliò fulmineo sulle sue vesti, lasciandolo seminudo, tremante e lievemente ustionato ai palmi delle mani in balia dei suoi aiutanti che si prodigarono dinamicamente per spegnere le ultime fiammelle turchine.

Nei concitati attimi che seguirono, con un guizzo disperato, gli occhi sbarrati del parroco si scontrarono con quelli rosa quarzo

del diavolo e lei rise, allungandosi sinuosamente a terra di fronte a lui.

- Io sono la Lussuria e questo è il mio corpo, idiota! Non posso uscirne! Io non *possiedo* Eileen! Io *sono* Eileen! Ed Eileen è Ajhyieenna, comprendi?-

Era la prima volta che un uomo riusciva a parlare direttamente con la coscienza della Lussuria e i risultati non erano affatto incoraggianti.

A bollori spenti, rifiutata la degenza in ospedale, il parroco raccontò a grandi linee l'accaduto alle ragazze; ne seguì solo un silenzio di imbarazzo, misto ad amarezza.

Non che le giovani non sapessero fin dall'inizio che nulla era possibile per separare le due identità, ma è pur sempre frustrante trovare la conferma di una sconfitta.

Eppure Don Agostino si mostrò all'altezza della fede che tanto amava e professava: stringendo forte le mani di Eileen nelle sue, ancora segnate dalle blande ustioni, le promise che la Santa Sede l'avrebbe sicuramente aiutata e che lui in persona sarebbe andato fino a Roma, per discutere del suo caso con gli alti prelati.

- Appena avrò notizie o sarò riuscito ad ottenere un'udienza, ti chiamerò. Vedrai che il Signore sarà clemente e ti salverà. -

Era un'offerta d'aiuto sincera, fatta col cuore, ma Eileen si sentì fortemente a disagio pensando a come Dio avrebbe potuto aiutarla.

“Dovrei rivolgermi al Diavolo...sarebbe di certo più corretto, anche se orribile ... sono una dei suoi figli dannati dopotutto, no?...”

Il mattino seguente, sul presto, tutto fu pronto per la partenza e le ragazze vennero accompagnate alla stazione.

Congedati piuttosto in fretta i familiari, Judith e Lene salirono sul treno, dove, seduti nei posti prenotati, incontrarono Eileen insieme a Don Agostino. Conoscevano nome e ubicazione dei loro *nuovi* posti di lavoro. In tasca, l'indirizzo del *nuovo*

alloggio di Torino. Tra le mani, i documenti con le *nuove* identità.

E guardando il suo, Lene non fece altro che inorridire.

- Non posso chiamarmi Lisa Fianchetti ... fa davvero schifo! -

Judith sorrise suo malgrado e rilesse d'istinto il suo nuovo nome: Rachel De Santis.

Incuriosita, si allungò sui documenti di Eileen, ignorando volutamente i suoi sguardi di incomprensione. Avrebbe dovuto davvero chiamarla Cloe, d'ora in avanti? Cloe Martini? Nah!

Solo se costrette e solo in pubblico, anche se l'intoppo poteva essere raggirato con una semplice bugia riguardo "a dei simpatici nomignoli con i quali da sempre amavano chiamarsi", Judith, Eileen e Lene, per l'appunto.

Chiunque le avrebbe giudicate strane, ma non per questo la loro copertura sarebbe saltata.

Davvero una buona idea.

O quasi. Perché avere una doppia identità non allettava nessuna delle tre.

Don Agostino si raccomandò ancora a lungo prima di lasciarle e Lene rimase affacciata al finestrino a guardarlo incamminarsi verso l'uscita dei binari, fino a quando l'uomo non diventò un puntino nero indistinguibile.

- Saremo in salvo? Voi che dite? -

Lene lo chiese quasi più per aprire un discorso che per ottenere davvero una risposta. L'improvviso silenzio doveva pesarle parecchio.

- Certo, siamo nelle mani giuste, mani potenti! Non avete visto quante cose, in soli tre giorni, è riuscito a combinare il nostro amico prete? -

Sarcastica quanto sorpresa ed Eileen non era certo l'unica ad esserlo.

Tutto era accaduto con sorprendente casualità, eppure il parroco sembrava dal principio già pronto ad ogni evenienza. Possibile

gli capitassero tanto spesso delle avventure così spaventose da gestire?

Parlottarono su di lui ancora un po', scambiandosi opinioni talvolta contrastanti, poi il discorso sviò implacabilmente sul clan. Eileen era in costante pena e Lene la incalzò per farla sfogare.

- Ti mancano i tuoi fratelli? -

La bella dannata si scostò con un movimento piuttosto lento una ciocca di capelli immacolati dal volto, cominciando a giocarci distrattamente; la sua espressione era il ritratto dell'angoscia.

- Tanto... - ammise con sofferenza.

Forse era stato troppo chiederglielo, ma l'intento di Lene non era affatto da rimproverare.

Eileen le sorrise e nel farlo le sembrò di avvertire, nello sguardo di Judith, una sfumatura di amarezza, nonostante si fosse istintivamente girata verso il finestrino per sfuggirle.

- Secondo voi, come mai Rayiin non ci ha mandate a prendere? - continuò Lene, mormorando quasi fra sé. - Io non credo che non sia riuscito a trovarci! In fondo, non siamo sparite del tutto, soprattutto io e Judith, e poi sappiamo benissimo che tipi del genere non si fanno certo intimidire da un mucchio di gorilla!-

- Hai ragione. Ma l'importante è che stiano bene e io ne sono più che sicura. Sento che anche Koròs sta meglio ... -

Non sapeva se per speranza o per una qualche mistica sensazione, ma Eileen sentiva di dover pronunciare quelle parole. Gli occhi indugiarono su di lei dubbiosi, tanto da costringerla a rafforzare la sua tesi.

- Non lo so, forse noi Sette siamo così legati da percepire, anche a distanza, *qualcosa* degli altri... So solo che mia sorella si è ripresa, anzi, ne sono sicura! -

Un sorriso contagioso e di imbarazzo fu tutto ciò che Eileen riuscì a raccogliere, prima che Judith rompesse il silenzio.

- Anch'io sono sicura che i tuoi fratelli se la stiano cavando alla grande. -

Sicura? Ci sperava?

No, c'era dell'altro, era palese dal continuo intreccio delle dita e da quella nuova luce che i suoi occhi emanavano.

- E tu come lo sai? – inveirono all'unisono Eileen e Lene, ostentando sospetto.

Impreparata, Judith impallidì e quella fu la sua ammissione di colpa.

- Tu sei andata da loro... ! Incosciente... Potevi morire! –

Lene era a dir poco furiosa e, probabilmente, le sarebbe saltata al collo, se non si fossero trovate sedute su un treno pieno di gente.

Nessun aiuto venne da Eileen, e Judith colse al volo il suo invito a spiegarsi *immediatamente*.

Si tirò con evidente nervosismo i capelli dietro le orecchie e cominciò a parlare, dapprima con voce irregolare, poi sempre più sostenuta.

- Mi dispiace. Lo giuro, è stata roba di un istante! Sono passata accanto al Rifugio e mi sono fermata solo qualche minuto per dare un'occhiata. Ho sbagliato, lo so, ma Eileen aveva bisogno di sapere e siccome lei era blindata in chiesa, sono andata io a controllare al posto suo... -

- Quando?! –

Lene era un vulcano in eruzione. Una silenziosa supplica, poi lo sguardo minaccioso delle amiche sbloccò, ancora una volta, le corde vocali di Judith.

- Il primo giorno, appena abbiamo lasciato Eileen da Don Agostino, prima della visita lampo a casa dei miei. Dormivano ancora quasi tutti ... -

Lene sbottò, s'imbronciò, scosse il capo, il tutto in una sequenza rapidissima poco prima che Eileen sciogliesse le sue, di briglie.

- Ed è davvero solo per me che sei andata al Rifugio? Lo potresti giurare? –

Panico.

- Volevo vedere Rayiin ... -

C'era stato uno sbalzo di temperatura? Si era passati da venti gradi a meno dieci sotto zero all'improvviso o il gelo che Eileen e Lene sentivano proveniva da dentro ognuna di loro?

- Ti sei innamorata di lui? -

Troppo doloroso. Judith boccheggia, abbassando gradualmente lo sguardo a fissarsi impotente le ginocchia.

E ogni giustificazione si sgretolò come un'antica pergamena.

- Dio perdonala! - gridò Lene coprendosi il volto con le mani in un gesto disperato.

Eileen, al contrario, non ebbe eclatanti reazioni; in fondo lo sapeva già. Lo aveva sempre saputo.

La conferma era un pugno allo stomaco, ma ciò che lei era non le consentiva di proporsi in alcuna predica. Solo avrebbe tanto voluto che almeno Judith si salvasse, che la sua anima, per quanto possibile, rimanesse pura e distante da ogni contaminazione. Era colpa sua, per causa sua Judith e Rayiin si erano incontrati. E allora di che si lagnava? Da unica responsabile, aveva rovinato la vita delle sue migliori amiche!

- Mi dispiace, non avrei mai dovuto permettere che tu e Lene ...

-

- Smettila! -

La protesta di Judith fu implacabile quanto inattesa e il suo tono non si ammorbidì neanche in seguito.

- Non dire stronzate, Eileen! Per quanto possa essere sbagliato il mio sentimento, non dispiacertene, perché almeno io posso dire di aver amato, nella vita! E sono felice! Mi senti? Sono felice! Hai paura che la mia anima bruci all'Inferno? Beh, anch'io ne ho e più di te! Per questo ho accettato il tuo piano di fuga e sono venuta via dalla mia città! Perché se fossi rimasta io ... -

Una cascata di capelli neri le ricoprì il volto rigato dal pianto e tutto ciò che si udì per i successivi due minuti, a parte il procedere del treno, furono sordi singhiozzi emessi ad intervalli regolari; i sussurri compassionevoli delle due amiche aiutarono subito la ragazza a riemergere dal suo dolore e dal suo silenzio.

- Io ... io so che non è possibile! ... Avrei voluto reprimere il mio sentimento prima, ma.... è successo tutto così in fretta! ... -
- Il classico colpo di fulmine, mia cara... - mormorò Eileen commossa.

Lentamente le guance e gli occhi di Judith cominciarono ad asciugarsi; la serenità era ancora ben lontana, ma la ritrovata unione spinse ognuna delle ragazze a cercarla in discorsi molto leggeri sulla nuova vita insieme e sulle buone cose che questa avrebbe portato.

Esaurito il chiacchiericcio, Judith si rilassò e comunicò la sua volontà di dormire finché il sonno gliel'avesse permesso; anche Lene fu del suo stesso avviso e mettendosi gli auricolari alle orecchie, sbadigliò vistosamente, rannicchiandosi contro il sedile.

Al contrario, decisa a contrastare in ogni modo la stanchezza, Eileen provò a tuffarsi nella lettura del libro fantasy preferito, "La spada di Shannara", ma concentrarsi sulle frasi diventò presto impossibile; il loro stesso significato appariva inverosimilmente arcano, nonostante la bravura dello scrittore.

Eileen comprese subito che il problema non era nel libro, né in nulla ad esso collegato.

Un malessere, dopo la confessione di Judith, era germogliato dentro di lei mettendo ben salde radici. L'ammissione dell'amore sofferto per Rayiin le aveva riaperto una ferita che ora sanguinava copiosamente. Lottare contro quel cancro era impossibile ed inutile.

Cedette ed i suoi pensieri volarono ai begli occhi grigi come il ghiaccio di Shell, ai suoi capelli nerissimi, al suo profilo sublime e in un istante la voglia di lui si fece tanto opprimente che la triste consapevolezza di non poterlo mai più rivedere, le provocò un dolore tanto intenso da mozzarle il fiato.

Se avesse sbattuto forte e ripetutamente la testa contro il finestrino si sarebbe fatta sicuramente meno male. Sospirò ed

inspirò di getto, come se le mancasse la possibilità di immagazzinare l'aria.

Shell era suo fratello... ma allora perché maturava certe sensazioni? Per quale sconsiderato motivo se n'era innamorata?

I dubbi e le certezze si accalcarono insieme come pecore in un recinto troppo piccolo, fino a ricondursi tutti ordinatamente ad un'unica chiave: Ajhyieenna.

Se fosse ritornata ad essere il Demone Reggente al Peccato Capitale della Lussuria, i suoi sentimenti sarebbero di certo cambiati. L'amore che provava, e che sentiva ingiusto, mutando in un affetto fraterno, avrebbe finalmente smesso di dilaniarla.

Ma io non voglio diventare Ajhyieenna! Non voglio essere un mostro!

Non c'era soluzione. Non al momento.

Le cose, però, sarebbero cambiate con Cloe e la sua nuova vita.

Chiuse gli occhi e senza volerlo, si lasciò trasportare da un sonno intriso di sogni romantici e proibiti.

Torino, ore 12:48

Lene arrivò così di corsa da urtare con il fianco destro un carrello abbandonato in mezzo alla corsia, ma nemmeno il dolore acuto provocato dall'incidente riuscì a rallentare la sua frenesia.

- Ci siamo ragazze, andiamo alla cassa! - esclamò in preda all'eccitazione, sfogliando soddisfatta il fumetto giapponese, ultimo di una lunga serie di acquisti. Era evidente che la sua temporanea euforia era dovuta proprio a quello, a suo dire, un pezzo fondamentale per la sua collezione.

- Il grande sogno di Maya? - bofonchiò Eileen, afferrando avidamente il volumetto in bianco e nero dalle sue mani.

- Esatto, mia cara! Speriamo che porti bene alla mia futura carriera televisiva. - rispose Lene quasi squittendo,

massaggiandosi con cura una delle sue deliziose ciocche castano chiaro.

- Mi raccomando, quando arrivi “lassù” ricordati di noi. – concluse sarcastica Eileen, prima che Judith potesse metterla in riga in modo da evitare il solito spettacolo di frecciate e battutine davanti alla cassiera.

Che immancabilmente restò colpita dall’immacolato colore dei lunghi capelli di Eileen, tanto da fissarla a lungo in maniera alquanto sfrontata.

Ed Eileen girò i begli occhi blu altrove, fingendo di non accorgersene.

Inutile arrabbiarsi o indignarsi, quello era l’atteggiamento normale della gente comune e lei se ne stava pian piano facendo una ragione. Ma non per questo si era mai sentita in dovere di dare risposte ai più ficcanaso.

Chi la credeva malata, chi traumatizzata da un forte spavento, chi semplicemente una megalomane che aveva espresso la sua diversità in una tintura bianca... tutte versioni che Eileen non aveva smentito, né mai avallato.

Semplicemente, quando i più indiscreti o audaci le chiedevano spiegazioni, lei eclissava il discorso con poca cortesia, spegnendo l’eccitazione generale.

Aveva dovuto sputare il rospo solo con il suo capo, il primo giorno di lavoro.

Sì è una malattia, ma si riduce solo alla perdita del colore dei capelli, non sono contagiosa!

I sorrisi di circostanza si erano prolungati fino ai certificati medici che attestavano la buona salute di Cloe e solo dopo, come richiesto, il direttore aveva chiuso l’argomento.

Meglio così.

- Il codice, prego. – formale e cortese, la cassiera allungò la macchinetta verso Lene che sconsolata, premette i tasti giusti sulla tastiera.

- Chissà perché quando tocca a me pagare, voi due ci date dentro con le spese! – brontolò, cacciando la tesserina del bancomat dentro la custodia all'interno del portafoglio.

Eileen evitò di risponderle unicamente perché l'apice del divertimento era appena entrato dalla porta principale: Pietro Trossi se ne stava dietro la cassa impalato come una guardia svizzera, pronto a caricarsi i loro bustoni della spesa e sebbene dopo il primo giro fosse già mezzo spompato, ogni singolo borsone venne, di lì a poco, sollevato dal carrello e sistemato ordinatamente nel bagagliaio della sua Punto.

Notevole, come notevole era la cotta che aveva per Judith.

- Grazie Pietro, sei un vero tesoro! – esordì poco dopo lei, sinceramente toccata da tanto altruismo.

Grazie e basta, però. Niente occhiate svenevoli, sorrisi esagerati o risolini maliziosi.

I pensieri e le palpitazioni dell'allettante nuova collega di lavoro erano orientati da tutt'altra parte e anche se il baldo giovane ora lo ignorava, presto, in qualche maniera "soft", ne sarebbe venuto a conoscenza. Povero Pietro, se solo avesse saputo di che calibro era il suo rivale in amore sarebbe di certo fuggito a gambe levate, ma al momento, l'illusione di poter conquistare Judith e di uscire in contemporanea insieme a tre belle ragazze, sembrava non dispiacergli affatto.

Un'illusione *buona e utile*, almeno a dire di Eileen e Lene che perfidamente ipotizzavano anche qualche comoda scarrozzata per le vie del centro in pieno sabato pomeriggio o magari una bella passeggiata fino al Parco della Mandria, troppo lontano e fuori mano da raggiungere con i mezzi pubblici.

E Judith? Si era accorta dell'interesse di Pietro, ma finché si fosse mantenuto "innocuo" avrebbe seguito a frequentarlo come amico.

Meccanicamente, una ad una le buste della spesa vennero scaricate dall'auto ed adagate sul pavimento della cucina: servizio completo! Il galantuomo le era venute a prendere a casa

(Eileen era già in giro a fare compere per fatti suoi), le aveva accompagnate fino al supermercato prendendosi solo qualche minuto per tirare il fiato ed uscire da quel caos, si era caricato il bottino sulle spalle e le aveva riaccompagnate fino al loro appartamento.

Pietro aveva davvero dato il meglio di sé, un vero gentleman, ma i ringraziamenti corali si confusero ben presto con una richiesta singolare da parte del giovane.

- Cloe, mi accompagneresti alla macchina? -

Immaginandosi le motivazioni più strane sul perché di quell'insolita chiamata, Eileen lo seguì trotterellando giù per le scale, stando ad una distanza di sicurezza non appena il baule dell'utilitaria si aprì.

Ed eccola, appoggiata delicatamente verso il fondo, una lunga rosa rossa.

Come aveva fatto a non distruggersi sotto il peso delle buste era un vero mistero, ma invece di domandarselo, ad Eileen tornò alla mente la scena di un anno prima, quando l'ex di Lene aveva tentato di rimettersi con lei, proprio recapitandole al domicilio un mazzo di rose simili.

Manco a dirlo, le rose avevano preso il volo direttamente dal balcone, appena un secondo dopo averle ricevute.

Pietro non è l'assillante ex di Lene, andrà tutto bene!

- E' per Judith, ma ... – sbuffò Pietro porgendo il fiore ad Eileen che contrariata lo restituì al mittente.

- Avanti Don Giovanni, portagliela di persona! – lo incoraggiò, mossa a pietà da quel timidone che si nascondeva dietro la sua collaudata sicurezza professionale.

- No, fallo tu per me! Voglio che abbia tempo per pensare. Ho paura di rovinare tutto. -

“Già fatto, amico mio” avrebbe voluto rispondergli lei, riappropriandosi del dono e congedandolo con un saluto appena accennato.

La ragazza continuò a pensare alla tenerezza di quel gesto fino a quando Pietro non scomparve con la sua Punto in mezzo al traffico, poi si voltò per suonare il campanello di casa, l'unico recante una targhetta completamente bianca e con un'audace spinta del sedere aprì il cancelletto.

Prima di entrare, diede un'ultima occhiata al fiore, osservandone i contorni delicati e stirando il più possibile la carta plastificata trasparente che lo conteneva per dargli un aspetto ancora più invitante. Ecco, ora era perfetta!

Allontanò di qualche centimetro l'involucro contenente la rosa per guardarvi attraverso e scorgere il mondo che si apriva di fronte a lei con tutte le sue macchine colorate, i passanti frettolosi, i semafori lampeggianti e il caos della strada principale.

Un solo istante che bastò per farle saltare il cuore in gola e aumentargli di più del doppio i battiti; un solo istante per riconoscere quel volto, quei lineamenti inconfondibili.

Un solo istante che ridimensionò la sua nuova vita, mentre quel ragazzo che la fissava chissà da quanto tempo dall'altra parte della strada, si confondeva tra la gente, scomparendo nel nulla.

...Uriel!...